



Autore: Luis Sepùlveda

Anno: 1996

### Estratto

#### **Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare**

**CAPITOLO SESTO** - Fortunata, davvero fortunata

Fortunata crebbe in fretta, circondata dall'affetto dei gatti. Dopo un mese che si era trasferita nel bazar di Harry, era una giovane e snella gabbiana dalle setose piume color argento. Quando qualche raro turista visitava il bazar, lei seguiva le istruzioni di Colonnello e se ne stava buona buona fra gli uccelli imbalsamati fingendo di essere una di loro. Ma la sera, quando il bazar chiudeva e il vecchio lupo di mare si ritirava, vagava per tutte le stanze con la sua ondeggiante andatura di uccello marino, stupita dalle migliaia di oggetti che vedeva, mentre Diderot sfogliava libri su libri cercando un metodo con cui Zorba potesse insegnarle a volare.

[...]

Quella sera i gatti si stupirono che la gabbianella non venisse a mangiare il suo piatto preferito: i calamari che Segretario trafugava nella cucina del ristorante. Molto preoccupati la cercarono, e fu Zorba a trovarla, triste e avvilita, fra gli animali imbalsamati. «Non hai fame, Fortunata? Ci sono i calamari» spiegò Zorba. La gabbianella non aprì becco.

«Ti senti male?» insisté preoccupato Zorba. «Sei malata?»

«Vuoi che mangi per farmi ingrassare?» domandò lei senza guardarlo.

«Perché tu cresca sana e forte» rispose Zorba.

«E quando sarò grassa, inviterai i topi a mangiarmi?» stridette con i lucciconi agli occhi.

«Da dove tiri fuori queste sciocchezze?» miagolò deciso Zorba.

Lì lì per scoppiare a piangere, Fortunata gli riferì tutto quello che Mattia le aveva strillato. Zorba le leccò le lacrime e all'improvviso si sentì miagolare come non aveva mai fatto prima.

«Sei una gabbiana. Su questo lo scimпанzè ha ragione, ma solo su questo. Ti vogliamo tutti bene, Fortunata. E ti vogliamo bene perché sei una gabbiana, una bella gabbiana. Non ti abbiamo contraddetto quando ti abbiamo sentito stridere che eri un gatto, perché ci lusinga che tu voglia essere come noi, ma sei diversa e ci piace che tu sia diversa. Non abbiamo potuto aiutare tua madre, ma te sì. Ti abbiamo protetta fin da quando sei uscita dall'uovo. Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana. Sentiamo che anche tu ci vuoi bene, che siamo i tuoi amici, la tua famiglia, ed è bene tu sappia che con te abbiamo imparato qualcosa che ci riempie di

orgoglio: abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso. È molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile, e tu ci hai aiutato a farlo. Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare. Quando ci riuscirai, Fortunata, ti assicuro che sarai felice, e allora i tuoi sentimenti verso di noi e i nostri verso di te saranno più intensi e più belli, perché sarà l'affetto tra esseri completamente diversi».

«Volare mi fa paura» stridette Fortunata alzandosi.

«Quando succederà, io sarò accanto a te» miagolò Zorba leccandole la testa. «L'ho promesso a tua madre».

La gabbianella e il gatto nero grande e grosso iniziarono a camminare. Lui le leccava teneramente la testa, e lei gli copriva il dorso con una delle sue ali tese.

## CAPITOLO SETTIMO - Imparando a volare

Spiccavano, belli e maestosi, nel cielo blu. A tratti sembravano paralizzarsi, limitandosi a fluttuare nell'aria con le ali tese, ma bastava un lieve movimento perché si spostassero con una grazia e un'eleganza che facevano invidia, e anche voglia di starsene lassù con loro. All'improvviso i gatti smisero di fissare il cielo e si voltarono a guardare Fortunata. La gabbianella osservava il volo dei suoi simili, e senza rendersene conto spiegava le ali. «Guardate. Vuol volare» commentò Colonnello.

«Sì. E ora che voli» riconobbe Zorba. «Ormai è una gabbiana grande e forte».

«Fortunata. Vola! Prova!» suggerì Segretario.

Quando sentì i miagolii dei suoi amici, Fortunata ripiegò le ali e si avvicinò a loro. Si sdraiò accanto a Zorba e iniziò a far risuonare il becco imitando le fusa.

Il secondo episodio era accaduto il giorno successivo, mentre i gatti ascoltavano una storia di Sopravento.

«...e come vi miagolavo, le onde erano così alte che non potevamo vedere la costa, e... per il grasso del capodoglio! colmo delle disgrazie, la nostra bussola era impazzita. Cinque giorni e cinque notti passammo in mezzo alla burrasca e non sapevamo se stavamo navigando verso la costa o se ci allontanavamo in mare aperto. Ma proprio allora, quando ci sentivamo ormai perduti, il timoniere avvistò uno stormo di gabbiani. Che gioia, compagni! Puntammo la prua nella stessa direzione in cui volavano e riuscimmo a raggiungere la terraferma. Per i denti del barracuda! Quei gabbiani ci salvarono la vita. Se non li avessimo visti, ora non sarei qui a miagolarvi la storia».

Fortunata, che seguiva sempre con molta attenzione i racconti del gatto di mare, lo ascoltava con gli occhi spalancati.

«I gabbiani volano anche nei giorni di burrasca?» chiese.

«Per le scariche della torpedine! I gabbiani sono i volatili più robusti dell'universo» assicurò Sopravento. «Non c'è uccello che sappia volare meglio di un gabbiano».

orgoglio: I miagolii del gatto scendevano nel profondo del cuore a Fortunata.

Batteva le zampe per terra e muoveva nervosamente il becco.

«Vuoi volare, signorina?» indagò Zorba.

Fortunata li guardò a uno a uno prima di rispondere.

«Sì. Per favore, insegnatemi a volare».

I gatti miagolarono la loro gioia e subito misero zampa al lavoro.

Attendevano quel momento da molto tempo. Con tutta la pazienza che contraddistingue i gatti, avevano aspettato che la gabbianella comunicasse loro il suo desiderio di volare, perché grazie a un'ancestrale saggezza capivano che volare è una decisione molto personale. E il più felice di tutti era Diderot, che ormai aveva trovato i fondamenti del volo nel dodicesimo volume, lettera L, dell'enciclopedia, e che perciò si era assunto l'incarico di irigere le operazioni.

«Pronta al decollo!» miagolò Diderot.

«Pronta al decollo!» annunciò Fortunata.

«Inizi a rollare sulla pista spingendo indietro il suolo con i punti di appoggio a e b» ordinò Diderot.

Fortunata venne avanti, ma lentamente, come se avanzasse su pattini male oliati.

«Maggiore velocità!» reclamò Diderot.

La giovane gabbiana accelerò un po'.

«Ora allunghi i punti c e d!» istruì Diderot.

Fortunata spiegò le ali mentre avanzava.

«Ora sollevi il punto e!» comandò Diderot.

Fortunata alzò le piume della coda.

«E ora muova dall'alto in basso i punti c e d spingendo l'aria verso terra, e contemporaneamente ritiri i punti a e b!» spiegò Diderot. Fortunata batté le ali, ritrasse le zampe, si innalzò di un paio di centimetri, e subito ricadde come un sacco di patate. Con un balzo i gatti scesero dalla libreria e corsero da lei. La trovarono con gli occhi pieni di lacrime. «Sono una buona a nulla! Sono una buona a nulla!» ripeteva sconsolata. «Non si vola mai al primo tentativo, ma ci riuscirai. Te lo prometto» miagolò Zorba leccandole la testa.

## Note

Questo estratto, tratto dai capitoli 6 e 7 del libro “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” di Luis Sepúlveda, descrive il momento in cui Fortunata, la giovane gabbianella cresciuta dai gatti, impara a prendere consapevolezza della propria identità, a riscoprirla e a farla propria, e grazie all'aiuto affettuoso di Zorba e dei suoi amici si prepara a compiere il suo primo volo. In questa relazione di amore e cura, Zorba e gli altri animali diventano strumento per la crescita di Fortunata: attraverso il loro sostegno, la gabbianella scopre se stessa e trova il coraggio di realizzare ciò per cui è nata, volare.

Ecco che tema degli strumenti ci invita a riflettere su come l'altro diventi un mezzo attraverso cui ciascuno può scoprire se stesso, crescere e compiere il proprio destino. Nella relazione tra Zorba e Fortunata, il gatto e la gabbianella incarnano perfettamente questa idea: l'altro non come rivale, ma come sostegno, testimone e dono, strumenti attraverso cui la vita si manifesta come esperienza d'amore e di crescita reciproca. Zorba, nel suo ruolo di "padre adottivo", diventa strumento di amore e di fede per Fortunata. Egli le insegna non solo a volare, ma soprattutto a credere in se stessa, ad accettare la propria diversità e a riconoscere il proprio valore. Quando le dice: «Ti vogliamo tutti bene, Fortunata. E ti vogliamo bene perché sei una gabbiana, una bella gabbiana... Ti vogliamo gabbiana. Sentiamo che anche tu ci vuoi bene, che siamo i tuoi amici, la tua famiglia», Zorba non le trasmette soltanto affetto, ma anche la consapevolezza che l'amore vero non chiede di cambiare l'altro, ma di accompagnarlo nel diventare ciò che è. In questo senso, Zorba è per Fortunata uno strumento del bene, un "dono" che la aiuta a compiere il suo destino di gabbiana.

Allo stesso tempo anche Fortunata diventa strumento di trasformazione per i gatti. Grazie a lei, Zorba e i suoi amici imparano a superare i confini della propria specie e dei propri pregiudizi: «Abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso. È molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile, e tu ci hai aiutato a farlo».

Fortunata diventa quindi per loro un testimone di un amore più grande, un segno concreto che la diversità non separa, ma arricchisce. Il percorso della gabbianella verso il volo rappresenta simbolicamente la crescita della fede e della fiducia. Zorba e i gatti sono "strumenti di Dio" nella sua vita: la proteggono, la sostengono, la incoraggiano, la preparano, ma sanno anche che alla fine il volo deve essere una sua scelta. Infatti, "grazie a un'ancestrale saggezza capivano che volare è una decisione molto personale". Come nella vita di fede, l'altro può indicare la strada, ma il passo decisivo deve essere compiuto da ciascuno in libertà. Infine, l'incontro tra la gabbianella e i gatti ci mostra che l'altro, anche se diverso, è sempre un dono. Nella prospettiva cristiana, ogni relazione è occasione in cui Dio si fa presente: l'altro diventa il mezzo attraverso cui Egli agisce, educa e ama. Così, Zorba mantiene la promessa fatta alla madre di Fortunata di avere cura della piccola, di custodirla e di insegnarle a volare, e diventa realmente strumento dell'amore del Padre, che accompagna, custodisce, promuove, e non abbandona mai. Come Fortunata, anche noi impariamo a volare grazie a chi ci è accanto, a chi crede in noi e ci accompagna — strumenti vivi di quell'Amore che dà senso al nostro cammino.